

# L'ULTIMO DISCORSO DEL GEN. DALLA CHIESA

di **Antonio Ravidà**

Uno degli ultimi atti ufficiali del **gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa**, prima di andare incontro alla morte, è stato l'incontro avuto, giovedì 2 settembre, il giorno prima della tragedia con il **ministro delle Finanze Rino Formica**.

Al termine dell'incontro, il generale-prefetto non aveva voluto fare dichiarazioni e si era mantenuto riservato come già avvenuto dopo altre importanti riunioni sul problema mafia.

La sua ultima uscita ufficiale è stata quindi quella del 20 agosto 1982 quando, nel bosco della Ficuzza, vicino a Corleone, a 60 chilometri da Palermo, era stata solennemente commemorata la figura del **colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo**, assassinato in un altro vile agguato mafioso cinque anni prim insieme con il maestro elementare **Filippo Costa**, suo amico.

Impettito, serio, commosso in più momenti della cerimonia, Dalla Chiesa aveva colto l'occasione per ribadire in pubblico quei concetti-chiave che riteneva basilari per la sua azione.

E' stato quello il testamento morale di un coraggioso e fedele servitore dello stato.

Chi è stato presente in quella calda ed assolata mattina a Corleone, ricorda l'arrivo delle autorità, il fitto spiegamento delle forze dell'ordine, l'impiego di elicotteri e il ricorso ai posti di blocco persino con le guardie forestali.

C'erano il **ministro dell'Interno Virginio Rognoni** e il **comandante generale dei carabinieri Giuseppe Valditara**, il **presidente della regione siciliana Mario D'Acquisto**, magistrati, altri carabinieri, poliziotti.

Un discorso lo pronunciò pure lui, Dalla Chiesa, che i siciliani onesti amavano ed additavano ad esempio e dal quale si aspettavano i successi che a suo tempo aveva colto il **prefetto Cesare Mori**. *“Non sono nè un prefetto di ferro, nè un generale di latta”* aveva detto più volte, con un moto di stizza, a quanti lo paragonavano proprio Mori. Non amava i luoghi comuni e tanto meno i parallellismi, andava al sodo, diceva spesso che *“ogni storia è a se stante”* e che *“non ci si può lasciar sedurre dagli schemi fissi”*.

Ad accentuare l'attenzione sulla presenza di Dalla Chiesa il 20 agosto nel bosco corleonese, erano anche state alcune sue recenti interviste alla Stampa, all'Unità, alla Repubblica, alla Rai che avevano alimentato latenti polemiche sui compiti e sui poteri assegnati, o da assegnare a Dalla Chiesa.

Inoltre, contrariamente a quanto taluno forse si aspettava, l'incontro di Dalla Chiesa con il ministro Rognoni era stato cordiale. Rognoni, ad evitare ulteriori equivoci, aveva ribadito in sostanza che Dalla Chiesa, in quanto prefetto della Repubblica, era una importante ruota dell'ingranaggio statale e che alla sua intelligenza ed alla sua esperienza erano demandati, anche oltre i confini regionali,

certo non secondari compiti e varie iniziative da adottare nella lotta contro la delinquenza organizzata.

Subito dopo, il discorso di Dalla Chiesa: non polemico, non accusatorio, ma come sempre costruttivo ed ispirato alla esigenza di maggiore sforzo del pubblico potere commisurato alla asprezza ed alla pericolosità della guerra contro i mafiosi.

Nella piccola, linda caserma dei carabinieri di bosco della Ficuzza, quindi rimasti in pochi ( il ministro, Valditara, i **generali Siracusano e Mazzeo**, il presidente D'Acquisto) Dalla Chiesa si era lasciato andare ad alcune riflessioni che all'indomani del delitto assumono indubbiamente un alto rilievo.

*“Se davvero vogliamo sconfiggere la mafia - aveva detto tra l’altro - dobbiamo essere uniti, stare fianco a fianco, aiutandoci a vicenda. Finora abbiamo sbagliato perché non abbiamo fatto tutto questo ed il nostro nemico ne è consapevole e conosce tutti i nostri punti deboli”*.

Quindi Dalla Chiesa, a proposito dell’assassinio del procuratore di Palermo Gaetano Costa, avvenuto l’anno prima nel centro della città, aveva detto: *“Sono sicuro che Costa fu ammazzato perché era stato lasciato in una tremenda solitudine proprio nei momenti difficili quando egli dovette assumere decisioni gravose”*. Era convinzione precisa di Dalla Chiesa che per lo stesso motivo in precedenza fossero state eliminate altre personalità eminenti di Palermo a cominciare dal presidente della Regione **Piersanti Mattarella**.